

FATTI E PAROLE.

LA LETTURA DEL POPOLO FRUTTANTE DANARO ALLA PATRIA.

I quattro patriotti che scrivono questa *Gazzetta del Popolo*, fin da quando pensarono a scriverla aveano stabilito di offerire ai bisogni di Venezia quel di più che avessero ricavato del guadagno proporzionato alle fatiche di essi, che sono in fine dei conti operai della Patria. Il Popolo ha secondato questa intenzione e la loro parola; sicchè oggi possono offerire ed offeriscono alla Patria, decorribilmente dal primo dì dell'impresa, 40 lire austriache (o più veramente italiane) ogni giorno, e queste allo scopo preciso che si mantengano quanti soldati si potranno con esse.

Tu vedi dunque, o buon Popolo, che la tua lettura è utilizzabile in doppia guisa a pro della Patria: essa t'istruisce e mantiene soldati a Venezia.

MALGHERA — FUSINA = TRENTO — TRIESTE.

ore 7 1/4

Gli Austriaci alla punta del giorno vollero assaggiare le palle del nostro cannone verso Malghera e Fusina: pare che queste prime pillole abbiano bene operato, poichè il fuoco ora è cessato, ed essi sonosi ritirati da tutti i punti da cui aveano cominciato l'attacco. Se verranno più alle strette, caveremo meglio il ruzzo dal capo a quei cari mattoni. — Ciò abbiám ricavato dalla barca d'Ordinanza venuta da Malghera a provvedersi di viveri.

Ieri avete capito che cosa è *Nazione*: un'altra volta vi proveremo chiaramente che cosa è *Nazionalità*, cioè il diritto che ha ciascuna Nazione di esistere indivisa, governata da sè, non comandata da altri, diritto che alla Nazione Italiana non è acconsentito dall'Austria e da Ferdinando, il quale non la intende per il suo verso: figurarsi!, è un *testone*. Vi faremo poi toccare col dito di che paesi si compone l'Italia e di che popolazioni la Nazione Italiana. Per intanto sappiate che il *Tirolo Italiano* è un paese d'Italia, e i *Tirolesi Italiani* sono popolazioni e membri della *Nazione* o *Famiglia Italiana*, perchè il Tirolo Italiano è parte della terra Italiana, i Tirolesi Italiani sono di razza Italiana, parlano linguaggio Italiano e hanno costumi e modo di sentire Italiani. Or bene: l'Austria che non rispetta la *Nazionalità* dell'Italia, vuole dal resto dell'Italia tenere smembrate Venezia, Lombardia e Tirolo Italiano per comandar loro a bacchetta e succhiarne il sangue. Ma Venezia e Lombardia hanno respinto questi ingiusti padroni di Austriaci, e tendono a vivere unite al rimanente d'Italia che da sè deve reggersi. Lo stesso oggi comincia a fare il Tirolo Italiano.

Trento, che ne è la città capitale, è in rivoluzione, per quanto vien detto; e avrà anch'ella il suo 22 Marzo.

Questa è una consolante *Notizia*, e si deve farne allegrezza per l'aumento di forza alla nostra Causa, e come si farebbe per un fratello che si liberasse dalla prigione.

Anche Trieste è Italiana, quantunque molti birboni di Triestini rinneghino la loro madre l'Italia: pur ve ne hanno di buoni, e son quelli che l'Austria oggi mette alla ferriata. Ma presto il Giudizio Statario ed il Blocco faranno pensare più drittamente anche ai birboni. Vedranno che non torna loro di fraternizzare con l'Austria. L'Austria adesso (altra buona *Notizia*) l'Austria che non ha più lo scrigno di Venezia e di Lombardia e ch'è al verde e più che fallita, ha tolti a Trieste i *Depositi Giudiziarî* per sè, cambiandoli con *Buoni o Carte di Stato*: e le *Carte monetate* dell'Austria sapete a che sono *Buone*?

Figuratevi che malcontento! Bello il vedere fra poco la fedelissima austriaca Trieste diventare Italiana e infedelissima all'Austria!

UN BRUTTO SOGNO.

Mi pareva che una mano scarna, unghiata come l'artiglio di un'aquila, si aggrappasse alle tre antenne di s. Marco, e su e su, giugnesse a staccarne le graziose bandiere tricolorate che da tre mesi fanno bella e superba la nostra piazza. Un altro straccio senza il Leone, senza il verde della speranza, antipatico, sformato sventolava di là. Torsi gli occhi da un'altra parte sbigottito e smarrito, giurando di non li voler più aprire.

Quell'odioso geroglifico, che ha più la forma di scorpione che d'aquila, appunto come il governo che rappresentava, avea più del velenoso rettile che del generoso uccello imperiale, quell'odioso geroglifico ricopriva a poco a poco i nostri Leoni d'oro, le nostre coccarde e fino le nostre carte!

La nostra piazza era divenuta deserta: tutti questi belli e gagliardi giovani che, presa la croce, vennero qui da tutte le parti d'Italia, erano spariti in un'ora: in luogo di questi, gli antichi birri, gli antichi piantoni, e i soldati stranieri, quelli medesimi che tre mesi or sono avevano spianato il fucile contro di noi e ci cacciavano colla baionetta in canna fuori della piazza, quelli che dall'arsenale s'apprestavano a bombardare questa Venezia quelli stessi . . . Mio Dio! E là sull'angolo del Palazzo ducale ritornate le infauste garrette, e i quattro cannoni puntati contro di noi! . . .

E le sere alcune gran dame accoglievano nelle loro sale dorate un vecchio maresciallo, e molti altri ufficiali gallonati, parlanti una lingua straniera, e insultanti alle nostre speranze cadute, alle nostre baldorie vane, ai nostri vanti senza effetto

Le soavi e commoventi armonie onde sonavano le nostre contrade e le nostre lagune, erano state proibite sotto pena di carcere. Il bastone a chi grida Viva Pio Nono! La galera a chi canta Viva l'Italia! Lo Spielberg a chi osa nominare la Libertà. Chi poi si lasciasse cogliere scrivendo sulle muraglie, o disegnando una bella pera o un bellissimo testone, era spacciato per sempre *col giudizio statario*

Mi sembrava, sempre in sogno, che, scosso dal primo sbalordimento, io mi risolvessi a partire Ma come? ma dove? Con quale permesso? E qui tornava la vecchia storia dei passaporti coll'aquila, coi connotati, colla

tassa, con quell'altra litania di andirivieni, domande, suggestioni, strapazzi, visite, frugamenti del *paterno Governo*. . . .

E perchè restare a Venezia? . . . A ballare il valzer? a sentir l'Opera? A fare sei giri sotto le Procuratie, a sorseggiare il caffè con una spia alla destra, un ruffiano alla sinistra, e un ufficiale giallo e nero dirimpetto? . .

Non sarebbe dunque che un sogno quell'aurora di speranza che avea brillato all'Italia? . . . Un sogno l'indipendenza, un sogno la libertà di Venezia, un sogno la cacciata del barbaro, l'Assemblea Costituente, questo bello e desiderato nome di Repubblica, la gioia delle nostre donne, il patriottismo dei nostri Militi, la simpatia di tutte le nazioni per questa giovane sorella che si scuote dal suo torpore e vuol sedere libera e guerriera con esse? — Tutto questo non sarebbe che un sogno? . . —

Maledizione a chi lo dice! Maledizione a chi osa pensarlo! No, che questo non è un sogno! Bene fu un tetro sogno quello ch'io vi raccontai da principio. Quegli stendardi sono ancor lì, e ci staranno: quei Leoni sono ancor lì, e ruggiranno terribili, più forti del cannone nemico — queste piazze, queste vie suonano ancora delle belle canzoni d'Italia, del sacro e venerato nome di Pio!

Quindici mila armati guerniscono i nostri Porti: altrettanti e più siamo noi — noi popolo non armato ancora che del nostro coraggio, del nostro amore all'Italia, della nostra ferma risoluzione di vincere o di morire per Lei! E vinceremo, alla barba di quei barbogi pedanti a cui manca sempre qualche cosa per confidare nella vittoria. Si sa! Si sa che cosa ci manca! E si sa anche che cosa abbiamo di troppo!

Le povere provincie sorelle nostre ebbero anch'esse quel sogno — e lo hanno lasciato avverare! Colpa di chi? Colpa degli uomini troppo sapienti, troppo prudenti, amici delle mezze misure. Noi terremo altra via. E si consolino anch'esse: dopo un primo Provvisorio, poco felice, ne assaporano un altro. Anche la rioccupazione austriaca è *provvisoria*, e passerà presto. Di qui mosse il primo grido che le ha chiamate a libertà: di qui moverà lo scoppio che le aiuterà a conquistarla per sempre.

LETTERA D'UN CROCIATO A SUA SORELLA.

Tu che hai me solo al mondo, e che non finivi di piangere quando ti lasciavo per otto giorni, non versasti una lagrima il dì della mia partenza per la *santa guerra*! Ti ringrazio di questo, più che di tutto il grande affetto con cui mi amasti sempre.

Ricordo, che tu buona, mi confortavi allorchè io disperavo quasi della Libertà della Patria. Dio che ti conservò quella speranza profetica, fu quello che ti diede la forza di vedermi partire ad occhi asciutti. So che tu preghi per me: lo sento nella consolazione che mi venne allorchè rimasi ferito. Non te ne scrissi prima, perchè forse la lettera non poteva venirti e perchè oggi soltanto riprendo il fucile. Ma sappi, che fui consolato d'ogni assistenza paterna. Una donna, che ti somiglia nel cuore, fasciò le mie ferite. Fa tu altrettanto con qualcheduno dei nostri. Se hai questa fortuna, consideralo come il fratello tuo medesimo; poichè chi sa se tu lo vedrai più! Io sono risoluto, per rianimare gli spiriti dei miei compagni, di tentare un colpo arditto, nel quale probabilmente ci rimetterò la vita, ma che gioverà alla Patria. Qualcheduno bisogna che si sacrifichi: ed io, che vent'anni ho desiderato di morire per la Patria, adesso non mi terrò indietro. S'io muoio, tu

non avrai, purchè la guerra non ci tolga anche quello, che lo stretto necessario per la tua sussistenza: ma sai, che il Signore ci ha provveduto nelle maggiori strettezze. Tu avresti il coraggio di guadagnarti il pane col lavoro delle tue mani. Per il resto non temere. Tutti rispetteranno la donna, che diede l'unico suo sostegno, il fratello suo alla Patria. Consolati perchè io non avrei sopravvissuto alla perdita della Patria. Se la Patria vince, tu non porterai il lutto pei tuoi fratelli, ma ti coronerai di rose il giorno del finale trionfo. Oggi soltanto ti permetto di versare una lagrima, ma sia sulla sepoltura della madre nostra, dove in ispirito si troverà anche il tuo fratello.

UN REPUBBLICANO.

Vuoi tu conoscere chi è repubblicano?

Repubblicani sono tutti quelli che antepongono la salute della Patria ai proprii privati interessi. Quelli che lavorano e combattono per l'Indipendenza dell'Italia. Quelli che fanno tacere la loro volontà dinanzi a quella del Popolo, manifestata da' suoi rappresentanti nei Consigli. Quelli che sanno essere adesso dovere d'ogni Italiano il contribuire alla cacciata dell'austriaco, che dispone delle cose nostre senza mai ascoltare la volontà del Popolo.

Ma pure, se tu vuoi più specialmente conoscere un repubblicano, bada a quello ch'egli fa.

Un repubblicano non grida mai: *Viva la repubblica!* per le piazze e nelle vie; ma sì alla barba dei Croati. Egli fa parlare il suo fucile più che la sua bocca. Invece di scrivere per i muri e sui balconi delle botteghe per farsi vedere *repubblicano*, egli va nel campo a guadagnarsi l'attestato in qualche onorata ferita, che sarà la sua decorazione.

Il repubblicano è tranquillo e quieto, perchè repubblica senza ordine non ha mai esistito.

Il repubblicano dà per i pubblici bisogni quello che possiede, sapendo ch'è vizio dei non repubblicani il pensare soltanto a sè medesimi.

Egli può dare quello che gli avanza, perchè i suoi bisogni sono pochi. Non conosce delicatezze. La sua veste è pulita, ma rozza. Adesso porta grosse scarpe di cuoio invece che stivaletti di tela russa. Dorme pochissimo; ma non per questo passa la sera in piazza. Egli ha necessità di levarsi prima del sole per andare ad esercitarsi al bersaglio, al maneggio del cannone. Frattanto si agguerrisce nelle veglie, nelle marce, nella custodia dei Forti, e se il nemico non verrà a trovar lui, egli andrà ad assalirlo.

Il repubblicano non ama di far sottoscrizioni, se non per soccorrere la Patria colle sostanze o colla persona.

Il repubblicano ha una singolare antipatia per i sorbetti e per le seggiole dei caffè. Odia i novellieri e chiacchicroni più che i Croati, perchè li crede più di quelli dannosi alla pubblica cosa.

Il repubblicano vive della razione del soldato: e saprebbe accontentarsi anche di pane in caso di bisogno.

Il repubblicano ama la musica del cannone. È appassionato per la tragedia sul campo. Legge le gazzette, che narrano le prove di coraggio degli altri Italiani, per non essere da meno di loro: legge le parole che infiammano coi lunghi discorsi accende la pipa.

Il repubblicano s'occupava assai poco di quello che devono fare gli altri, sapendo che in questi momenti ognuno ha molto che fare occupandosi del proprio dovere.